

BL 011

## Villa Coraulo, Ricci, Angelini

*Comune:* Belluno

*Frazione:* Castion

*Località:* Piai

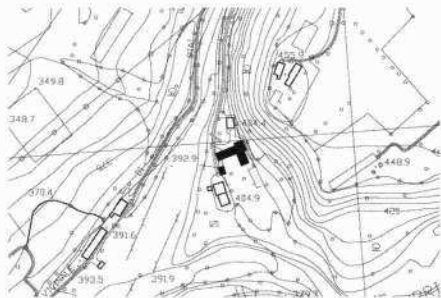
Via Coraulo ai Piai, 35/37

Irrv 00001025

Ctr 063 NE

*Vincolo:* L. 1089/1939

*Dati catastali:* F. 93, M. 107



Questa antica residenza dominicale, sicuramente una delle più rilevanti della provincia, si trova in felice posizione paesaggistica in località Piai sull'altopiano di Castion, appena fuori Belluno. Fu «eretta nel secolo XVII» (Da Borso, 1954) dalla famiglia Coraulo, cognome probabilmente derivatole dal vicino paesetto di Cor. L'area su cui è sorta la villa consiste in un lungo pianoro addossato verso est alle ripide pendici di una collina boscosa, parzialmente scavate e arginate da alti muri di contenimento in pietra; sugli altri lati il pianoro domina la campagna circostante e l'intera vallata, delimitato da una stradina

sterrata che verso nord conduce in città e sulla quale si aprono i monumentali ingressi alla proprietà. L'edificio padronale ha una pianta rettangolare molto allungata ed è disposto con l'asse longitudinale all'incirca in direzione est-ovest, sicché taglia nettamente in due parti il pianoro: a mezzogiorno si trova un giardino, su cui prospetta la facciata principale, a settentrione una corte di servizio. Questa disposizione dell'edificio, ortogonale alla stradina d'accesso su cui si affaccia direttamente con la stretta testata occidentale, ha comportato la collocazione dei due cancelli d'ingresso in posizione laterale, subito a



nord e a sud della testata stessa, anziché come d'uso sull'asse mediano della villa. Giungendo da nord, la stradina costeggia il muretto di recinzione della corte di servizio, che un tempo accoglieva anche «alcuni fabbricati ad uso agricolo, depositi e rimesse» (Alpago Novello, 1968) e nella quale si entrava tramite il monumentale portale, simile a un arco trionfale, eretto quasi a ridosso della villa, in corrispondenza di uno spiazzo sulla destra della strada, che serviva per la sosta e la manovra di carri e carrozze. Il notevole portale ha l'arcata semicircolare, lavorata a bugnato gentile e raccordata con piccole volute lapidee ai muretti laterali, inquadrata tra due semicolonne tuscaniche poggianti su alti piedistalli e reggenti un'elaborata trabeazione completa, sulla quale s'innalzano come fantastici pinnacoli due vistosi e bizzarri vasi ornamentali in pietra tornita. Oltrepastato il fianco ovest della villa, la stradina presenta un secondo spiazzo, che stavolta si allarga sulla sinistra: si tratta in questo caso di una vera e propria piazzetta, delimitata a nord dalla testata della villa, a est dalla monumentale cancellata d'ingresso e a sud dall'elegante facciata della cappella gentilizia, ai cui piedi si distende una breve pavimentazione in lastre di pietra che chiaramente ne distingue il piccolo sagrato. Il cancello d'ingresso si apre al centro della piazzetta, tra due robusti pilastri a bugne lapidee raccordati alla villa e alla chiesa con due tratti di muro simmetrici, brevi ma piuttosto alti, lavorati anch'essi a bugnato e aperti da due finestre rettangolari protette da solide inferriate con maglie a losanga: mentre i pilastri sono coronati da due vasi molto simili a quelli del portale ad arco, il cancello è «sormontato da un fantastico fastigio in ferro battuto leggerissimo, tutto riccioli e volute» (Alpago Novello, 1968). L'edificio padronale si presenta come una costruzione «molto semplice» e «con caratteristiche architettoniche legate alla tradizione locale» (Alpago Novello, 1961 e 1968; De Bortoli, Moro, Vizzutti, 1984;

Chiovaro, 1997; Da Ponte, 2000): ha una pianta rettangolare molto allungata, cui corrisponde un basso volume parallelepipedo suddiviso in tre piani, terreno, nobile e sottotetto, ciascuno di altezza piuttosto ridotta principalmente per motivi climatici, che hanno pure determinato la notevole pendenza del tetto a padiglione. L'assenza di timpani sulle facciate, ed attualmente anche di camini (eccetto uno, con cappa e canna sporgenti sul fronte nord, probabilmente però non originale), accentua l'andamento in orizzontale dell'edificio, aspetto che ne costituisce «la principale caratteristica» (Alpago Novello, 1961 e 1968; De Bortoli, Moro, Vizzutti, 1984; Chiovaro, 1997). L'impianto planimetrico originario consiste in un atrio centrale passante, con accesso dalla corte settentrionale e dal giardino meridionale, affiancato da due grandi sale e da quattro salette poste agli angoli delle testate. Due serie di porte allineate, aperte sui muri di spina a ridosso delle facciate, mettono in comunicazione tutti gli ambienti, mentre la scala a rampa unica trova posto tra i due muri vicini e paralleli che separano l'atrio dall'adiacente sala ad ovest. Col tempo le sale maggiori furono ridotte con tramezzi per ricavare due corridoi lungo il fronte nord, sia al pianterreno che al piano nobile, mentre nell'angolo a nord-est venne inserita una seconda scala. Le due lunghe facciate dell'edificio sono abbastanza simili. La facciata principale, rivolta a sud, a prima vista sembra simmetrica, ma in realtà «è risolta con una disinvolta libertà compositiva, in parte dovuta all'inserimento del vano scala» (Alpago Novello, 1968) e pur tuttavia mostra comunque una «grande armonia stilistica» (Da Ponte, 2000): il settore centrale presenta al pianterreno un semplice portale con architrave a cornice modanata affiancato da due finestrelle quadrilobate (assenti sulla facciata nord), al

*La cancellata sud-occidentale (C. Benvegnù, 2003)*  
*Il portale monumentale (C. Benvegnù, 2003)*



24

piano nobile una grande trifora centinata a balcone, col poggolo in pietra sorretto da quattro mensole a modiglione e con parapetto a balaustrini di classico disegno, ed al sottotetto una trifora architravata molto schiacciata; ai lati si dispongono le finestre delle stanze, rettangolari al pianterreno, centinate al piano nobile, quasi quadrate al sottotetto. Lo stretto fianco ovest si affaccia sulla strada con due assi di finestre: quelle centinate al piano nobile sono però a balcone, con parapetti a balaustrini simili a quelli delle facciate. Sui prospetti non ci sono fasce marcapiano a collegare le finestre, probabilmente perché le due grandi trifore hanno le sponde dei poggoli e le imposte modanate degli archi collocate a quote superiori e quindi non raccordabili orizzontalmente con quelle delle finestre laterali. In ogni caso tutte le aperture sono contornate da lisce cornici in pietra e quelle al piano nobile hanno i davanzali modanati e i conci d'imposta e chiave d'arco squadrati ed evidenziati. L'unica fascia orizzontale che corre tutto intorno all'edificio è quella sottogronda, su cui si appoggia la fitta serie di mensole sagomate che regge appunto la sporgente cornice di gronda, anch'essa realizzata in pietra come la fascia e le mensole sottostanti. L'interno della villa dovrebbe conservare «decorazioni affrescate settecentesche nei vani delle scale e svariati bellissimi soffitti alla Sansovina con travi dipinte», come a suo tempo segnalò, pubblicandone anche delle riproduzioni fotografiche in bianco e nero, l'Alpago Novello (1961 e 1968). Va ora detto però che la villa, dopo un periodo di abbandono e degrado, ha subito alla fine degli anni cinquanta un radicale intervento di restauro, «in parte di puro ripristino, in parte di vero e proprio rifacimento e trasformazione» (Alpago Novello, 1968). La facciata principale della villa, l'ala rustica ad est (ricostruita nel 1978 e adibita a residenza) e ad ovest la cancellata e il fianco della cappella racchiudono lo

spazio del giardino, tenuto a prato e ripartito da sentieri fra loro ortogonali a collegare le entrate dei vari corpi di fabbrica: oltre ad alcune piante ornamentali e a qualche elemento scultoreo, il giardino accoglie, in posizione lievemente decentrata e sollevato su una base esagonale e due gradini, un pozzo con vera ottagonale in pietra, su cui è inciso lo stemma Coràulo e la data 1691. A sud il giardino è delimitato solo da una siepe, aperta al centro verso un profondo brolo, verde e solatio, punteggiato di alberi e di statue (un tempo più numerose) ed affiancato ad est da un tipico orto terrazzato. In fondo al brolo ha ini-

*Veduta del fronte posteriore (M. De Santi, 1997)*





*Veduta della corte-giardino rivolta a sud (M. De Santi, 1997)*

*Veduta dell'ampliamento degli anni cinquanta nell'angolo nord-orientale del complesso (C. Benvegnù, 2003)*



*La facciata della cappellina (Archivio IRVV, 1989)*  
*Cappella, cancellata e villa (C. Benvegnù, 2003)*

superiori, è caratterizzato da quattro semicolonne ioniche, belle ma «un po' tozze» (Alpago Novello, 1968), appoggiate su piedistalli e reggenti un'elaborata trabeazione sostanzialmente priva di architrave, con un fregio pulvinato molto schiacciato e la cornice dentellata che si allinea a quella un po' diversa dell'adiacente muro del cancello: nelle tre campate si aprono al centro il grande portale centinato, con piedritti e ghiera d'arco a bugnato gentile e basi ed imposte modanate, e ai lati due simmetriche finestre che imitano più in piccolo le forme del portale, protette con elegantissime inferriate dal disegno basato su un mo-

zio il parco della villa, veramente singolare per vastità e conformazione naturale. L'area del parco, popolarmente chiamata "Le Volpere", si estende infatti a sud-est sin quasi a Cor, mentre a nord-est supera la collina verso Cavessago, e presenta un paesaggio orograficamente molto irregolare, articolato su più ripiani di terreno costellati di grandi massi rocciosi. Su questo ambiente è poi cresciuto un fitto bosco, pieno di anfratti, caverne e forre nascoste dalla vegetazione, insomma un luogo selvatico ideale per le tane delle volpi, da cui appunto deriva il nome della località. Il parco è stato creato «sfruttando abilmente le risorse naturali, con una straordinaria serie di sistemazioni artificiali, di tipo preromantico» (Alpago Novello, 1961 e 1968), peraltro attuate in un'epoca imprecisata, ma forse già nel corso dell'Ottocento (De Bortoli, Moro, Vizzutti, 1984): si tratta di lunghi sentieri e ripide scalinate, piccole grotte sorrette da pilastri sagomati e spiazzi di sosta con panche e tavoli in pietra, nonché qua e là numerose statue da giardino. Benché di tutto ciò molto sia andato perduto, il parco presenta tuttora un ambiente naturale di grande suggestione, in singolare contrasto con la «serenità agreste e luminosa» offerta dall'ampio brolo della villa, che alla fine si ritrova con sollievo sbucando dal selvaggio bosco delle Volpere (Alpago Novello, 1968).

L'«ultimo gioiello» (Chiovaro, 1997) appartenente al complesso di villa Coràulo è la cappella dedicata a San Giuseppe. La volontà di conferirle delle dimensioni ragguardevoli, la necessità di chiudere ad ovest il giardino privato senza però ingombrarlo e il desiderio di nobilitare con una pregevole quinta architettonica la piazzetta antistante la cancellata d'ingresso, sono probabilmente le ragioni che hanno spinto ad orientarne la facciata a nord, anziché secondo il canone verso ovest. Questa facciata è a capanna ed ha un notevole sviluppo verticale, in pratica suddiviso in tre settori. Il primo in basso, nettamente distinto dai due

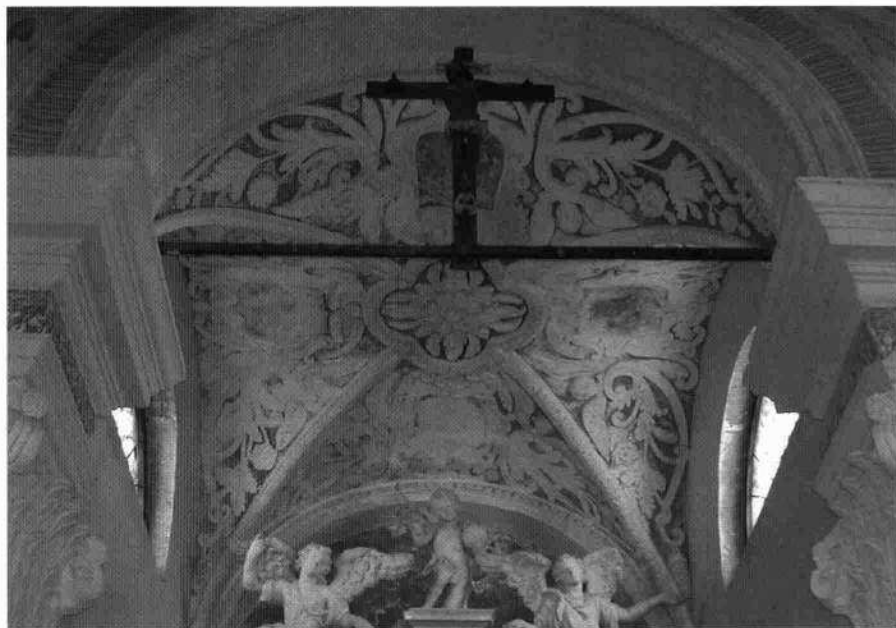
tivo cuoriforme, forse allusivo alla famiglia Coràulo. Il settore mediano sovrappone alle semicolonne inferiori quattro robuste paraste che sembrano sintetizzare le forme di un ordine architettonico, con cornicetta per i piedistalli e trabeazione superiore, delimitando così dei riquadri murari ad intonaco, di cui quello centrale aperto da una finestra a lunetta con inferriate. La facciata si conclude con l'alto frontone triangolare, entro cui penetrano le paraste sottostanti, che terminano sulle rilevate cornici spioventi, suddividendo quindi anche il timpano in campiture rettangolari e triangolari: inserito nel triangolo sommitale vi è un



nastrino ornamentale in pietra a doppia voluta, che forse accompagnava lo stemma gentilizio. Infine sopra lo spiovente ad ovest svetta un grazioso campaniletto a vela, tra l'altro di disegno molto simile a quello dell'oratorio della villa Giamosa di Salce. In realtà questa facciata, scandita da una maglia modulare plasticamente risolta con paraste e cornici in pietra e così ricca di sottili e volute trasgressioni delle regole dell'architettura classica, rappresenta un piccolo capolavoro, certo ideato da un architetto abile e raffinato, seppur dotato di una cultura di fatto ancora manierista. Anche la cappella, come la villa, è stata restaurata

alla fine degli anni cinquanta, rinnovandone il tetto e gli intonaci esterni, cui è stato conferito un «color rosa caldo», mentre in precedenza le campiture erano «di intonaco bianco» (Alpago Novello, 1968 e 1961). Molto interessante è pure l'interno della cappella. L'aula è rettangolare, con pareti ritmate da grandi lesene corinzie, dai curiosi capitelli in stucco a due serie compatte di corpose foglie d'acanto, reggenti un'articolata trabeazione a fregio pulvinato, sulla quale si imposta una volta a botte suddivisa in tre campate da arconi trasversali, che sui fianchi separano sei lunette cieche. Mentre il pavimento è in lastre

*Interno della cappella: la volta del presbiterio e l'altare (C. Benvegnù, 2003)*



26

di pietra, la volta è interamente affrescata a vivaci colori con un'architettura illusionistica che simula in prospettiva due ricche logge sovrapposte, con arcate e balaustrate ornate con drappi, festoni e vasi colmi di fiori e frutta, dietro cui si intravede l'azzurro del cielo: al vertice delle tre campate ci sono invece, dipinte entro riquadri, le allegorie di tre virtù cardinali. All'apice dell'arco trionfale, decorato con esuberanti motivi floreali, vi è dipinto lo stemma della famiglia Coràulo. Il piccolo presbiterio, a pianta quadrata ed affiancato da due locali minori, è coperto da un'alta volta a crociera illuminata ai lati da due lunette, ripartita da costoloni e tutta decorata con un fastoso apparato in stucco bianco a foglie, fiori, riccioli e angioletti, che avvolgono quattro elaborate cornici, entro cui erano forse raffigurati gli evangelisti. Altrettanto ricco è l'altar maggiore tardobarocco, prezioso per marmi policromi e caratterizzato da due belle colonne corinzie che sostengono uno spumeggiante fastigio floreale, con festoni, cherubini e due splendidi angeli gesticolanti seduti ai lati del Bimbo benedicente. Assai pregevole appare anche la coeva pala d'altare, a quanto sembra di abile benché ignoto pennello: vi è raffigurata la Sacra Famiglia e, nell'angolo in basso a sinistra, il ritratto di un devoto orante, evidentemente il committente della pala e dell'altare. All'interno della cappella va infine segnalata un'elegante pila per l'acqua santa in pietra tornita e scolpita.

In base alla data 1691 incisa sul pozzo, Alpago Novello (1961 e 1968) ha ritenuto che il complesso di villa Coràulo sia stato interamente realizzato «sullo scorcio del secolo XVII», individuandone in un primo tempo (1961) anche il committente nel medico-fisico Tommaso Coràulo (1655-1732). Questa datazione, in seguito generalmente accolta, è stata recentemente contestata dal Da Ponte (2000), che notando la semplicità dell'edificio padronale, ancora legato alla

«classica impostazione dei palazzi cinquecenteschi», ha sostenuto che esso «risale con ogni probabilità ai primi anni del XVII secolo». In effetti, la notevole «distanza stilistica» esistente non solo tra l'edificio padronale e la cappella, ma anche tra questa e i due monumentali ingressi sulla strada, è tale da far supporre che la realizzazione del complesso sia avvenuta in diverse tappe nel corso del Seicento, travalicando nel Settecento con le decorazioni interne di villa e cappella, e nell'Ottocento con la sistemazione del romantico parco delle «Volpere».

*Veduta del fianco della villa e dei pilastri della cancellata verso la campagna (C. Benvegnù, 2003)*

